

# Spettacoli



**RAI.** Programmi che chiudono, programmi che cambiano. La De Antoni parla di «Magazine 3»

**Chi vede Raluno è santo Baudo manda «Tutti a casa»**

Chi ha fatto il palinsesto di Raluno è un cretino e chi rimane sintonizzato sulla prima rete in attesa del programma di prima serata è un santo.

Parola di Pippo Baudo che ieri, in occasione della chiusura di «Tutti a casa», si è sfogato con i giornalisti, imputando la colpa dello slittamento dei programmi e l'inefficienza dell'attuale fascia preserale alla passata gestione della rete. «Siamo stati costretti a iniziare il programma alle 20.50, quando tutta la concorrenza è già partita da un pezzo», ha detto il popolare conduttore. Ma pronta è arrivata anche la replica del direttore Nadio Delai: «Abbiamo già ridotto al minimo le sigle del Tg sportivo e poi quei venti minuti sono più produttivi dal punto di vista commerciale: gli spot che vengono trasmessi costituiscono un beneficio economico anche per le altre reti». E non è finita qui. Baudo ne ha dette quattro anche a Giulio Borrelli, che ad «Ore 23» aveva protestato in diretta perché l'altra trasmissione di Baudo, «Tutte donne meno io», aveva sfiorato di venti minuti. «Non è giusto» ha replicato il presentatore - che un giornalista approfitti della telecamera per fare comunicazioni interne. L'informazione è cosa buona e giusta, ma chi porta i soldi nelle casse della Rai? «Tutti a casa» ha fruttato 650 milioni dagli sponsor. I santoni-giornalisti dimenticano che questi soldi servono a far campare l'azienda». E così, mentre i medici studiano, il palinsesto se ne muore.

«Tutti a casa» si ricicla comunque anche per l'estate. Le sit-com che hanno per protagonista la famiglia Cavazza saranno ritrasmesse da Raluno come storie autonome. Stasera ultima puntata, alle 20.30, si spera.



Gloria De Antoni, conduttrice di «Magazine 3»

## Quelle notti di Gloria. In tv

Oggi termina *Magazine 3*, il programma notturno condotto da Gloria De Antoni, Oreste De Fornari e Daniele Luttazzi. È una delle tante trasmissioni di Raitre che finiscono, o che sono comunque destinate a mutare, da Milano, Italia a il rosso e il nero. In questa intervista, la De Antoni racconta come il programma l'abbia aiutata a stabilire un nuovo rapporto con la gente. Fatto, prima di tutto, di complicità. Ma anche di discrezione.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Abbiamo cercato di portare la vita in tv, contro quanti pensano che la vita sia la tv. Con le estreme conseguenze che tutti abbiamo visto in quest'ultima campagna elettorale». Fuori dalla tv, dentro l'Unità. In abito a fiorellini e scarpe da tennis, Gloria De Antoni è lì che cerca di trovare il bandolo della matassa, per spiegare (ma ne è tutt'ora stupita anche lei), la sorte felice di *Magazine 3*: uno dei programmi più defilati della terza rete che, senza il supporto dell'Auditel (ha appena mezzo milione di fedelissimi), è riuscito comunque a farsi notare, a riempire le pagine di settimanali e quotidiani, che nel corso del tempo, dopo averlo bollato come programma per «snob di sinistra», si sono stabilizzati sulla definizione di trasmissione «cult». Ma alla De Antoni le etichette non piacciono. E continua annunciando prima di tutto che con la puntata di oggi l'esperienza di *Magazine 3* sarà conclusa per sempre («anche se Guglielmi ci aveva chiesto di proseguire»).

«Un programma-terapia» Come si fa con le terapie, insieme a Oreste De Fornari e Daniele Luttazzi, abbiamo deciso di terminare. Del resto è vero che *Magazine 3* è stato un po' questo: una sorta di psicoanalisi in tv. Mentre Daniele, nei panni del ragazzino paranoico ha avuto il ruolo da attore, io e Oreste siamo stati lì a raccontarci senza pensare alle telecamere. Dalla cucina di casa mia ci siamo spostati agli studi televisivi. E molto è nato dal nostro rapporto: non siamo due conduttori, ma due amici da sempre. Poi certamente c'è questo gioco delle parti per cui io faccio quella di sinistra a tutti costi ed Oreste il reazionario che arriva addirittura a citare il papa. Ma in sostanza la gente ci vede così come siamo, perché non cerchiamo di nascondere nulla, proprio ultimamente un signore allibesci ci ha scritto: mi piacete perché siete dolcemente stanchi...»

Nato in principio come un programma sulla tv (nelle primissime edizioni si facevano le pulci alle

trasmissioni di Raitre), *Magazine 3* «gestione» De Antoni-De Fornari-Luttazzi, soprattutto in questo ultimo anno, ha messo da parte via via le «chiacchiere televisive» («tanto di televisione parlano tutti») per diventare «un piccolo episodio di vita privata». «Questo modo di aver condotto il programma, sinceramente, non nasce da un'idea - prosegue Gloria De Antoni - e tuttora ci chiediamo a chi possano interessare i nostri racconti. Eppure la gente ci scrive. E si ricorda dei nostri ricordi, li cita, li fa suoi. Noi nel parlare usiamo sempre la prima persona, principio orribile, e invece quell'io diventa noi».

L'angolo delle lettere, infatti, è uno dei momenti centrali della trasmissione: «Ne riceviamo tantissime. Molti giovani, uomini, donne, disoccupati. Quante persone, quante facce, quante penne che scrivono ci sono in Italia. E non per semplice sfogo, ma per desiderio di comunicare. Sono lettere, spesso, bellissime, che colgono piccoli particolari dell'esistenza. Un esempio: «Sono da sola in cucina», ci ha scritto una signora. «Guardando le scarpe di mio marito buttate in un angolo penso alla nostra vita, a com'è cambiata...». E poi dalla poltrona della propria casa, magari arrivano anche a guardare fuori, com'è cambiata la loro città o il loro paese...». E ad ogni lettera arriva puntuale anche la risposta. «Se dovessi dire qual'è il nostro pubblico - prosegue la De Antoni - proprio non saprei riassumerlo, se non pensando alla signora che mi ha scritto questo, o al signore che mi detto quell'altro. Con quanti ci scrivono si è instaurato un vero rapporto epistolare che in certi casi è arrivato pure all'insulto: «lei con quelle sue zampe di gallina e quel collo precocemente invecchiato», mi ha scritto una volta un signore. E ovviamente io rispondo anche male».

E in questo intreccio di racconti, di vite che si sovrappongono, di ricordi che sfumano, ha fatto capolino da quest'anno una rubrica che ha destato non poco scalpore:

ROMA. Il Rosso e il Nero ha terminato il suo ciclo e l'autunno prepara per Michele Santoro una striscia quotidiana. Con la nuova stagione tv Enrico Deaglio (nella foto qui sotto) non andrà più in onda in seconda serata, ma prima del tg delle 19. Tunnel dovrà buttarsi su nuovi progetti e Corrado Guzzanti pensa a una nuova striscia sulla falsariga di quella, improvvisata, che interpretò come Lorenzo. *Magazine 3* non tornerà il prossimo anno, e forse neanche *Chi l'ha visto?*. Tornerà, invece, dopo un anno di assenza, *Il processo del lunedì* con una formula nuova e un nuovo conduttore, Gene Gnocchi (nella foto). Se il contesto istituzionale e politico nel quale il sistema televisivo italiano si muove non è mai stato così incerto e nebuloso, a tratti minaccioso, mai come ora Raitre sembra così lanciata in avanti, in pieno fermento. Ma come? si chiederanno i più fedeli seguaci di Raitre. Non abbiamo sentito ripetere più volte dal direttore Guglielmi che Raitre era morta, che la sua funzione era ormai esaurita? Anche se è vero che la terza rete Rai è come la *Sottana enigmistica* (entrambe vantano il maggior numero di tentativi di imitazione), è vero anche che la tv-realtà ha sofferto di più d'un acciaccio. E qualche colpo basso glielo ha rifilato persino Guglielmi di sua mano. Un esempio, il recente episodio di *Storie vere* sui bimbi napoletani assoldati dalla camorra. Bambini veri o «costruiti»? Non è importante che siano veri, l'importante è che siano verosimili, la risposta del direttore di rete.

È finito il sistema istituzionale televisivo all'interno del quale Raitre si è sviluppata, ma non mi pare finita l'esperienza editoriale di Raitre -

quella dei necrologi. «L'idea ci è venuta facendo in macchina la strada del Sorpasso, pensando alla vita e alla morte. Perché non ricordare una persona cara attraverso una foto? L'invito è stato accolto da tantissime persone. Molti nipoti che ricordano i loro nonni, figlie e madri, ma anche persone angosciate da un rapporto insoluto con i propri genitori. Una volta un signore ci ha mandato la foto del padre dicendo: mio padre è stato un uomo orribile, e ricordarlo così, magari può servire a riparare il nostro rapporto troncato con la sua morte. Ma tutto questo senza mai finire nelle trappole della tv del dolore».

Le interviste in cucina

Fuori dal mondo dei ricordi, ma ugualmente sulle note soft di una ricerca introspettiva, è stato l'angolo delle interviste. In una sorta di cucina, in cui troneggia un vecchio frigorifero, sono passati da Sgarbi a Bertinotti, da Baudo a Napolitano da Vespa ad Occhetto, anche se quest'ultima intervista non è stata trasmessa perché è incappata nel «silenzio pre elettorale». «Questa è stata la parte del programma che mi è costata più fatica - dice - ho sempre avuto il terrore

### Rai3 generalista Ma a «strisce»

STEFANIA SCATENI

ci dice il vicedirettore Stefano Balassone - Raitre è una tv che si fa vanto di non essere debitrice di nessuna pedagogia esterna alla televisione. È solo debitrice della realtà. Ed è una tv ben fatta quando riesce a riportare la massima quantità, con tutti i linguaggi, possibilmente sempre nuovi».

Non si parla esplicitamente con Balassone del contesto in cui sia Raitre che tutta la televisione italiana si muove. Ma naturalmente questa fase di passaggio pesa implicitamente sulla conversazione. «La progettazione - precisa anche il vicedirettore di Raitre - è un'esigenza intrinseca della televisione, che trova la maniera di essere e di esistere a prescindere dal sistema politico e istituzionale». E per questo che si continua a parlare di tv-realtà, delle idee per il prossimo autunno, del linguaggio. Ed è lo stesso Balassone a tornare sui binari dell'intervista: «La tv-realtà non è un modello statico -

precisa - e la realtà è ciò che ne viene rivelato dal linguaggio che usi. Uno staff di autori è, in pratica, un laboratorio linguistico. In questo senso, mi auguro che ogni anno la rete possa risultare iriconoscibile rispetto all'anno precedente». La tendenza per il prossimo anno, e quindi la trasformazione di palinsesto prevista, è quella di esasperare il più possibile l'uso della striscia. Non ci saranno solo «strisce» consolidate come *Blob* e *Milano, Italia*, ma anche strisce nuove, come la provisionale intitolata *Italia notte* di Michele Santoro e il progetto di Corrado Guzzanti. Incerta la riproposizione dell'*Approfondimento* di Gnocchi: il comico, che vorrebbe portare la sua trasmissione in seconda serata (ma ci sarebbe Santoro), sarà occupato con *Il processo*. «Puntiamo a diventare più simili a un quotidiano», spiega Balassone. L'idea di fondo è quella di offrire un ampio ventaglio di argomenti, o se volete una maggiore varietà di spicchi riflettenti la realtà, ma a piccole dosi. Insomma: Raitre, di tutto di meno. «Il divano di casa sta sempre sullo stesso posto, tutti i giorni - conclude Balassone - il bello della tv generalista è la sua perfetta aderenza agli stili di vita e il pubblico televisivo è sempre generalista. Anche se gli ascolti familiari non esistono più e, ormai, ogni membro della famiglia opera le sue scelte con telecomando. I manti guardano programmi diversi dalle mogli. Ma venti milioni di mariti, o venti milioni di mogli sono sempre un pubblico generalista».



### «Più sani più belli» chiude dalle terme

Ultima puntata, stasera su Raluno alle 18.10, di «Più sani più belli». La sempiterna Rosanna Lambertucci saluterà il suo pubblico da Montecatini, punto di incontro - dicono alla redazione del programma - nel cuore della Toscana, tra le terme e il Centro salute per la cura del corpo. Avete problemi di colesterolo, o di calcoli alla cistifellea, stipsi, problemi della pelle o di stress? «Fate schifo», direbbe Paolo Hendel con la sua comicità ad alto peso specifico. Rosanna Lambertucci, invece, vi invita a seguire la sua trasmissione dove affronteranno tutti questi temi gli specialisti e gli esperti ospiti: Antonio Capurso, direttore della cattedra di Geriatria dell'Università di Bari, Renzo Caprilli, direttore della cattedra di Gastroenterologia dell'Università dell'Aquila, Torello Lotti, direttore della cattedra di dermatologia dell'Università di Siena, Mario Sarti, psichiatra dell'Università di Firenze e Alberto Scalabrino, specialista in idrologia e gastroenterologia medica. Fanno da «cavaliere» Simona Tagli, Paola Onofri, Clarissa Burt, Rosanna Fratello e Arianna David (Miss Italia). Barbara Alberti darà l'oroscopo per l'estate. Tra gli ospiti, anche Fabrizio Del Noce che propone un servizio sulle terme e sugli uomini illustri della storia che le hanno frequentate. Il programma si chiude con la ricetta (ipocalorica) di un risotto in salsa di carote.



LA TV DI ENRICO VAIME

### Purtroppo è vero: siamo «guardoni»

QUESTA SOCIETÀ dell'immagine nella quale stiamo vivendo (o, se preferite, della quale siamo ospiti, Paganti) ci ha insegnato molte cose. Ma non è riuscita a convincere tutti che l'osservazione della propria «immagine» ha un'importanza primaria: è un confronto speculare col quale si dovrebbero fare i conti per meglio regolarsi. E invece c'è chi prescinde da questa considerazione basandosi su una virtualità fallace accreditata da patetiche illusioni. Giovedì scorso, rispondendo alle domande di Andrea Purgatori del *Corriere della Sera*, Craxi ha detto a proposito del rinvio a giudizio per l'affare Enimont: «Se mi tirano per i capelli, alla fine qualcosa lo dico». Anni di televisione non sono serviti a niente. L'ex premier socialista è vissuto in un mondo senza specchi, neanche catodici. Si continua ad immaginare crinito, magari con una chioma di boccoli. Uno che è calvo come un ginocchio, ammaestrato dalla propria immagine tanto a lungo riflessa, rifugge da paragonarsi a nessuno. Preferisce rifugiarsi in similitudini meno spericolate. Dice, che so: «Se mi provocano, se mi costrngono». Invece una spavalderia imbarazzante l'ha indirizzato verso il baratro dell'ilarità involontaria.

Craxi doveva essere uno di quelli che dicevano «io la televisione non la guardo mai». E aggiungevano alla frase il gesto di spostarsi un ciuffo dalla fronte. Può darsi che, sul teleschermo, ognuno si veda come crede di essere. Funari per esempio, che pur possiede doti di comunicatore efficace, spesso si pone a un palmo dall'obiettivo come se lo potesse permettere e muove le labbra con sensualità imbarazzante come ammiccando verso disponibilità anche erotiche («ma di chi?»). E abbassa il tono della voce alla maniera di Greta Garbo quando diceva, intendendo altro, «Dammi una sigaretta». Lui magari dice «réclame». Ma forse non se ne rende conto: la propria immagine e le proprie parole fanno riferimento alla virtualità, ad un immaginario che prescinde dalla realtà che è assai più modesta e banale.

SE FUNARI FOSSE veramente come si crede di essere in quei momenti di confidenza col pubblico, non potrebbe uscire dagli studi Fininvest senza essere assalito da talangi di fans infuocati come capita a Palomo. E adesso non fate finta di non sapere chi è Palomo: con me non funziona. La televisione corrompe il fruitore, ma anche il protagonista delle immagini. Ecco perché, rispettando sempre il diritto di cronaca e la funzione informativa, ritengo si debbano usare cautela e pudore (pietas?) nel trasmettere gli eventi di qualunque genere. Questo argomento l'ha trattato la seconda puntata di *Nostra padrona tu di Zavoli* (Raiuno, 23.45 giovedì). La violenza delle immagini spesso si trasforma in crudeltà e la crudeltà in spettacolo. A quel punto l'imbastardisce il senso del messaggio e noi approfondiamo nel ruolo di «guardoni» con tutto quello che di degradante prevede quella collocazione. Le immagini dell'agonia di Alfredo Rangi nel pozzo di Vermicino (lo strazio delle sue grida), raccontata indugiando sulle facce di soccorritori inefficienti, curiosi, esibizionisti e improvvisi personaggi in cerca di popolarità, ci hanno angosciato anche in questa replica proposta con indubitabili intenzioni didattiche. E così ci hanno sconvolto le terrificanti inquadrature di un'altra ormai storica agonia premiata da cinici *shure* in tutto il mondo: quella di Omayra, la bambina colombiana che parlò a lungo con l'intervistatore prima di morire.

Non so se anche in voi è scattata la molla che è scattata in me: all'orrore e al dolore lancinante s'è aggiunto l'odio per quella voce che poneva domande da vendere poi alle tv insieme al volto smarrito d'una vittima, quasi il desiderio di sopprimere quell'inutile immondo testimone che assemblava il servizio d'attualità. E la bambina colombiana intrappolata nella palude moriva dicendoci: «Riprendetemi con le telecamere quando uscirò da qui trionfante. Ma trionfarono gli ascolti e risultò sconfitta l'umanità».